

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN ANCONA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di rappresentanti di API

L'audizione comincia alle 15.30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Giancarlo Cogliati, amministratore delegato, dell'ingegner Giovanni Bartolini, del dottor Francesco Luccisano, del dottor Gianluca Falaschi e del dottor Gianni Roy, in rappresentanza dell'API.

Come sapete, la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche.

L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in vostro possesso concernenti le questioni di interesse della Commissione stessa.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico

che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale delle audizioni.

Ovviamente all'amministratore delegato verrà data la parola, però se ritiene che debbano intervenire altri suoi collaboratori, ogni volta che parlate è bene che diciate il nome, perché siete in tanti e nella registrazione altrimenti non si riesce a capire chi interviene.

Come vi abbiamo detto stamattina, abbiamo fatto questo veloce sopralluogo che ci serviva proprio per avere un'idea molto generale sulla situazione.

Noi stiamo facendo un lavoro su tutti i siti di interesse nazionale in Italia (in realtà ce ne mancano pochissimi per concludere), dove andiamo a verificare quali sono le situazioni, se sono stati dati finanziamenti pubblici come questi finanziamenti sono stati spesi, qual è lo stato dell'arte dell'attivazione delle bonifiche, come viene gestito il ciclo dei rifiuti e tutte le situazioni che in qualche modo interessano i lavori della Commissione.

Come abbiamo visto in altri casi – vi faccio l'esempio dell'Ilva di Taranto, che è un problema ovviamente molto più complesso – anche se noi non ci occupiamo specificatamente, ad esempio, di problematiche come quella delle emissioni in atmosfera, alla fine abbiamo sempre chiesto qualche puntualizzazione. Ci è concesso questo piccolo sforamento al di fuori delle nostre competenze.

Quello che vi chiederemmo oggi, come vi abbiamo detto stamattina, è di farci un po' un inquadramento generale dell'attività, soprattutto relativamente alle questioni più recenti dal punto di vista temporale.

Vi chiedo di farci questo quadro e di dirci anche dal vostro punto di vista quali possono essere le questioni più problematiche che avete in campo. In seguito magari qualche domanda vi verrà fatta. Tenete presente che noi, come sapete, abbiamo auditato ormai quasi tutti: la procura, le istituzioni, l'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale). Più tardi ascolteremo un po' di associazioni ambientaliste e col presidente della regione o comunque l'assessore chiuderemo la parte relativa alle audizioni. Probabilmente riterremo di fare qualche ulteriore approfondimento successivamente a Roma con altri istituzioni, ma questo lo verificheremo.

Do la parola all'ingegner Giancarlo Cogliati per lo svolgimento della sua relazione.

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Innanzitutto vi ringrazio per la visita di stamattina, che sicuramente vi dà modo di capire un po' meglio come siamo messi, avendo avuto voi la fortuna o il dovere di girare molti luoghi che assomigliano a quelli che avete visto stamane.

Io ruberei qualche minuto per fare un discorso di presentazione della raffineria nei suoi

aspetti industriali e nei suoi aspetti sociali. Toccherei poi molto velocemente alcuni discorsi più vicini quali la sicurezza e soprattutto l'ambiente, non con delle opinioni, ma con dei numeri obiettivamente presi quasi tutti dalle fonti ufficiali, che sono le fonti dell'ARPAM (Agenzia regionale di protezione ambientale Marche), quelle della regione e quelle dei ministeri, che ci controllano, giustamente, tramite i loro enti. Invece di parlare di opinioni, focalizzerei l'attenzione sui numeri e su alcuni concetti che sono i pilastri del nostro modo di lavorare.

Sarò molto veloce e poi ovviamente lascerò la parola ai colleghi più specializzati sugli aspetti tecnici della parte ambientale, che credo possano fornirvi tutte le informazioni che possono essere richieste.

A pagina 3 di questo pacchetto che vi abbiamo appena consegnato si vede la raffineria di Falconara con i suoi aspetti principali. È una raffineria di medie-piccole dimensioni, con una capacità massima autorizzata di 3,9 milioni di tonnellate all'anno.

Ricordo che l'Italia mediamente consuma circa 70 milioni di tonnellate di petrolio. Erano 100 qualche anno fa, ma sono diventate 70 per la decarbonizzazione che obiettivamente sta prendendo piede. Anche se non si è mai soddisfatti, comunque sta succedendo.

Comunque, siamo una raffineria di medio-piccole dimensioni sia come capacità che come terreno occupato, che è di 70 ettari contro una media nazionale delle raffinerie (prima che sparissero le altre cinque negli ultimi dieci anni) di circa 300 ettari.

Possiamo vantare di essere stati tra i primi ad avere tutte le certificazioni ambientali. Mi riferisco alla certificazione di qualità ISO (*International organization for standardization*), alle certificazioni OHSAS (*Occupational health and safety assessment series*) per la sicurezza. Siamo stati i primi in Italia a ottenere l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) nel lontano 2010, che sta per essere rinnovata proprio in questi mesi.

Nella pagina successiva c'è una vista dall'alto della raffineria, che comunque voi avete conosciuto oggi.

Per ciò che concerne la fotografia socio-economica, abbiamo già volato stamani su questi concetti. La raffineria occupa circa 400 persone e altri 400 o più di contractor, che noi consideriamo residenti perché sono in raffineria tutti i giorni. Quando ci sono i picchi di manutenzione addirittura tocchiamo numeri doppi rispetto a questi (1.500 persone per circa un mese tutti gli anni).

Se calcoliamo tutto l'indotto allargato... Per esempio, la raffineria rappresenta il 45 per cento del *business* del porto di Ancona, innanzitutto come esborsi diretti che la raffineria stessa deve riconoscere per i servizi che il porto fornisce, quali i servizi di *tugging* (rimorchiatori), ormeggiatori, guardiafuochi e altre maestranze che ci vengono fornite dal porto. Noi, oltre a quello e alle tasse portuali, rappresentiamo il 45 per cento del *business* del porto di Ancona, che, se non ci

fosse la raffineria, non avrebbe la dignità di essere autorità portuale.

In ogni caso, aggiungendo ulteriore indotto, come possono essere i camionisti, i trasportatori e così via, arriviamo a circa 2.000 *full time equivalent*, come dicono gli inglesi, vale a dire 2.000 unità.

La sicurezza e l'ambiente sono principi cardine del nostro lavoro. Sappiamo benissimo che senza prestare estrema attenzione a questi due elementi non è possibile e non è giusto lavorare.

Nelle pagine successive, in particolare nella pagina 7 e nella pagina 8, citiamo sempre fonti ufficiali, che sono «emanazioni governative», cioè sono numeri che vengono da ministeri oppure enti locali, non sono numeri di origine API.

Vedete come siamo messi dal punto di vista della sicurezza. Abbiamo un indice di sicurezza rispetto alla media e rispetto ad alcuni comparti lavorativi dell'industria italiana addirittura dieci volte inferiore, vale a dire che da noi l'incidenza di un giorno perso, che viene riportata in questa statistica, è dieci volte inferiore, per esempio, rispetto al trasporto, alle costruzioni, alle estrazioni minerarie e così via. Siamo addirittura inferiori, se non ricordo male, alla scuola.

Devo dire che questo è comune a tutti i comparti petroliferi e petrolchimici, in quanto, essendo l'attività intrinsecamente pericolosa, ci sono sforzi notevolissimi per tenere sotto controllo queste eventualità.

Passando, invece, al discorso ambientale, che credo sia quello che ci interessa di più, anche io ho avuto la fortuna di visitare molti siti, sia in Italia che all'estero, simili a quelli dove stiamo lavorando noi oggi dell'API e dove avete fatto il giro voi stamattina. Devo dire che la situazione rispetto ad analoghe unità industriali – lo dicono i numeri, non è un'opinione mia – è estremamente controllata.

Infatti, come vedete nelle pagine 9-10, le emissioni degli inquinanti «classici» rispetto alle autorizzazioni che abbiamo e anche rispetto, come vedremo più avanti, a chi fa il nostro mestiere, sono estremamente limitate e sono molto lontane dai limiti imposti, sia per quanto riguarda le SO₂, cioè i composti solforati...

PRESIDENTE. Ci spieghi la leggenda. CCPP per cosa sta?

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Che pagine sta guardando?

PRESIDENTE. Il giallo e l'azzurro.

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Scusi, sono unità di raffineria. La

somma delle due è tutto quello che esce dalla raffineria: «CCPP» è la produzione di energia elettrica, «RAF» è raffineria.

Sia da una parte che dall'altra abbiamo spaccato i punti di emissione, ma il totale è la somma delle due. Come può vedere, sia le NOx (ossidi di azoto) che le SOx (ossidi di zolfo) sono estremamente distanti dai riferimenti dell'AIA.

PRESIDENTE. Nel 2017 a febbraio...

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Ci sono soltanto gennaio e febbraio, perché il cumulativo arriva a fine anno. Comunque, siamo nella media dei mesi... Come può vedere sotto, c'è riportata l'emissione mensile del gennaio 2017.

Se non ci sono altre domande, andrei a pagina 10, dove si vede il controllo sulle polveri sottili e sulla CO. Della CO possiamo essere sicuramente responsabili, mentre credo che sia ampiamente riconosciuto ormai che le emissioni delle polveri sottili è soprattutto collegata al traffico veicolare. Pertanto, sebbene venga tenuto sotto controllo, oserei dire che per i combustibili che vengono utilizzati in raffineria, che sono al 99 per cento gas metano e gas di raffineria, che è addirittura più leggero del metano, è praticamente impossibile che siamo dei contributori elevati alle emissioni di polveri sottili.

PRESIDENTE. Nel 2013 è basso perché avete riaperto...

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Nel 2013 noi siamo stati fermi sei mesi, perché abbiamo dovuto adeguare la raffineria ai nuovi sistemi, visto che...

PRESIDENTE. È quello che avevate detto...

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. È quello che avevo accennato stamane.

Vi vorrei mostrare altri numeri che vengono dal Ministero dell'ambiente. Sono gli ultimi numeri con una certa rappresentatività, perché riguardano tutte le raffinerie italiane, che sono sia nostri colleghi sia nostri concorrenti. Potremmo mettere i nomi delle raffinerie lì sotto, ma non lo facciamo per eleganza. Comunque, questi dati sono disponibili nel sito del Ministero dell'ambiente.

La colonnina verde siamo noi in termini di tonnellate di emissioni di SOx, NOx, Co e polveri sottili, paragonati con i nostri concorrenti. Questi sono numeri pubblici, misurati e

controllati dagli enti pubblici.

Quello relativo alle tonnellate/anno è un numero interessante, ma bisogna paragonarsi anche in base alla dimensione della nostra raffineria. Lo sappiamo e, quindi, abbiamo fatto questo paragone, che è riportato nella pagina successiva, dal quale si vede che anche in questo caso stiamo dalla parte dei bravi bambini, che cercano di fare i loro compiti. Infatti, anche paragonandoci in termini di emissioni sul lavorato siamo messi molto bene.

PRESIDENTE. Il 2012, come avete scritto, ovviamente è l'anno in cui andavate a pieno regime.

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Sì.

PRESIDENTE. Non quello fermo?

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. No.

PRESIDENTE. Questo è importante, perché poi rimane tutto scritto. Se uno pensa che il 2012 è l'anno in cui siete stati fermi, dice: «Per forza non c'erano emissioni».

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. No, è un anno rappresentativo.

PRESIDENTE. C'è scritto, ma ho voluto dirlo perché così rimane agli atti.

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Restiamo sempre sullo stesso discorso, prendendo questa volta a partire da pagina 13 quello che dicono le centraline di monitoraggio, sia nostre che dell'ARPAM, che sono poste nei dintorni della raffineria.

Partendo dalle SO₂, voi potete vedere sul grafico in alto di pagina 13 qual è la situazione. Il valore limite ovviamente è la linea rossa e noi siamo molto abbondantemente al di sotto dei parametri di legge. Dobbiamo anche ricordarci che i parametri di legge possono essere superati a volte per un numero limitato di casi. Questo grafico riporta cinque anni di storia, dal 2011 al 2016. Come vedete, non c'è mai neanche un caso di sfioramento. Questa è la situazione delle centraline di controllo. Sotto abbiamo riportato le centraline ARPAM, che dovrebbero avere dei dati analoghi. Infatti, le scale sono diverse, ma, come vedete, dal punto di vista statistico non ci sono problemi.

La stessa cosa si applica per le NO_x. Anche in questo caso siamo molto distanti dai limiti, mai sfiorati, anche se c'è possibilità di sfioramenti. Andiamo a vedere anche la qualità dell'aria in

termini di NOx, paragonando con numeri che vengono generati dall'ARPAM delle situazioni analoghe. Paragoniamo Falconara a qualche altro comune o a qualche altra situazione analoga. Mi riferisco a stazioni dove ci sia traffico urbano, a stazioni dove ci sia un fondo urbano, a stazioni immerse nel verde e a cose di questo tipo. Mi sento di poter dire che non si riscontrano differenze sostanziali tra Falconara e gli altri comuni marchigiani.

Questi sono crudi numeri, che però confortano quello che stiamo sostenendo. Non ci sono interpretazioni di sorta. Sono lì da vedere e da interpretare.

La stessa cosa vale per un inquinante che sicuramente potrei sottoscrivere che non ci compete, ma che viene comunque misurato, che è il PM10. Per il PM10 ci sono stati degli sforamenti, però le cose stanno migliorando. Ripeto che non provengono dalla raffineria, è impossibile dimostrare chimicamente o fisicamente che venga dai nostri impianti. Tuttavia, gli sforamenti di PM10 ci sono stati, ma la situazione è in miglioramento.

La stessa cosa si può dire per la successiva pagina relativa alle PM10, dove ci raffrontiamo con situazioni analoghe negli altri comuni marchigiani. La situazione è analoga in poche parole.

Veniamo al benzene, a pagina 18. Spesso siamo additati ingiustamente – posso sostenerlo con tranquillità – in maniera ignorante – nel senso etimologico del termine, senza voler offendere nessuno – di essere quelli che buttano fuori il benzene.

Su queste semplici due carte si vede che innanzitutto il problema del benzene non c'è, perché siamo abbondantemente al di sotto dei limiti imposti, che oltretutto – continuo a ripeterlo – possono essere superati per un certo numero di volte all'anno, cosa che non succede mai.

Inoltre, se andiamo a paragonarci con altre situazioni analoghe nella regione Marche, non siamo assolutamente distanti.

Il benzene non viene solo dai serbatoi della raffineria, esce con gli scarichi delle auto, esce con tutti gli idrocarburi, esce con altri componenti chimici e cose di questo genere. È abbondantemente al di sotto dei limiti.

Come dicevo stamane quando facevamo il giretto col pullman in raffineria, personalmente, nella mia coscienza e nella mia vita professionale, mi sento molto tranquillo. Le cose che abbiamo in raffineria sono molto ben controllate. Abbiamo delle situazioni di utilizzo delle *best available technologies* molto spinte. Ci siamo arrivati grazie anche «all'incitamento» delle autorità locali, che ci hanno pressato da vicino per tanto tempo. I risultati ci sono e speriamo che prima o poi ci vengano riconosciuti.

Vengo alle emissioni di CO a pagina 19. Anche in questo caso non credo che ci siano problematiche di nessun tipo, perché siamo sempre all'interno dei parametri abituali.

Mi sono permesso di mostrarvi a pagina 20 un riassunto dei numeri relativi ai controlli che

noi riceviamo ogni anno dai vari enti preposti, che possono essere: ARPAM, ispettori metrici, vigili del fuoco, capitaneria di porto, ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), comune, provincia, regione eccetera.

PRESIDENTE. L'ispettore metrico che cos'è?

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. È quello che viene a controllare che i nostri contatori con i quali carichiamo le macchine che trasportano i prodotti...

PRESIDENTE. È l'UTIF (Ufficio tecnico imposte di fabbricazione), l'Agenzia per le dogane...

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. È un'altra cosa. Ci sono UTIF, dogane e ispettore metrico. Ne abbiamo un buon numero.

Nel 2016 siamo stati visitati praticamente una volta al giorno da qualche ente di controllo. Non abbiamo assolutamente nessun fastidio, tranne per il fatto di dover impegnare un po' dei nostri colleghi per seguire questi signori, però siamo ben controllati.

Mi collego a quello che si diceva stamane. La fantastica idea di qualcuno che chiudere queste attività in un mondo controllato e sviluppato come il nostro possa portare del bene al mondo intero è una fantasia. Succede esattamente il contrario. Spostiamo queste attività dall'Europa e mandiamole da un'altra parte e faremo del male alla terra. Questa è pura e semplice verità, che mi sentirei di sostenere di fronte a chicchessia, anche al verde più acceso.

La raffinazione c'è in tutto il mondo. Nel mondo intero ci sono più di 450 raffinerie, tra piccole e grandi, se contiamo quelle piccolissime della Cina, che vengono definite *teapot refinery* (raffineria teiera), che sono molto piccole, ma sono tantissime e sono pericolosissime.

La situazione di economicità o di remuneratività più critica sicuramente la viviamo noi in Europa. In particolare, come vedete a pagina 22 (anche questi sono numeri non API, ma di Unione petrolifera, che è sempre di parte, se vogliamo), siamo messi abbastanza male in Europa e siamo messi ancora peggio in Italia.

L'Italia ha perso cinque raffinerie. Se moltiplichiamo almeno per 2.000 ogni raffineria, abbiamo perso 10.000 posti di lavoro negli ultimi cinque anni, perché non è più remunerativo. È «critico», perché ci sono tante implicazioni, sia politiche che tecniche, è critico perché molto spesso capita che le raffinerie perdano soldi e non ne facciano. Bisogna tenere in considerazione questi fatti.

Nonostante questo, noi di API (siamo arrivati a pagina 24), per una decisione degli azionisti,

per un progetto piuttosto coraggioso, abbiamo deciso di continuare a lavorare. È vero che abbiamo anche beneficiato del fatto che cinque raffinerie hanno chiuso in Italia, per cui una parte di mercato è rimasta lì, anche se depressa dalla crisi, ma noi ci siamo adattati a fare cosucce diverse per riuscire a rimanere in piedi.

Cosa abbiamo fatto? In parte quello che è scritto qui è già stato sorpassato. Abbiamo sviluppato un progetto, avviato l'anno scorso con un po' di fatica, perché è rimasto fermo per dieci mesi per motivi prettamente burocratici. Si tratta di un «progettino» da 25 milioni che ci ha consentito di avere la possibilità di produrre dei combustibili per il trasporto marittimo più eco-attenti, vale a dire a basso tenore di zolfo.

Non siamo ancora riusciti a completarlo, sempre perché abbiamo qualche ulteriore problemino burocratico, per via del fatto che la nave che abbiamo comprato un anno e mezzo fa non ha ancora ricevuto la concessione per poterlo trasportare al porto di Ancona, nel quale lo trasportiamo con i camion, che sicuramente sono meno efficienti e più inquinanti.

Spero che molto presto riusciremo a completare questo progetto, che aspetta il suo ritorno economico, pur avendo già fatto l'investimento, e che sicuramente darà anche una mano all'ambiente.

Stiamo studiando anche altre cose, come l'utilizzo del famoso alcol dentro le benzine piuttosto che l'MTBE (metil-t-butil etere) che si usa adesso o tante altre cose a livello di filiera verde, che però spesso si presentano bene e alla fine andando a indagare comportano qualche difficoltà in più. Comunque, lo stiamo facendo.

Abbiamo anche altre attività che non sono quelle petrolifere. Stamattina chi di voi è riuscito a essere in sala controllo avrà visto la splendida visione sul computer della macchina che produce 240-220 megawatt di potenza elettrica, che abbiamo riavviato qualche giorno fa con coraggio, perché la marginalità è molto bassa, per aiutare la rete elettrica nazionale a stare in bilancio d'estate, quando i consumi sono più alti in quanto partono i condizionatori e cose del genere.

Il consumo maggiore è d'estate, non è d'inverno, e la rete italiana è poco stabile. È poco stabile perché, dopo che l'Italia ha raggiunto i target europei con otto anni di anticipo sul 2020 di energie rinnovabili...Ci siamo arrivati con otto anni di anticipo, se posso permettermi, probabilmente anche con una situazione di incentivi statali non totalmente equilibrata, che ha fatto sì che con l'eolico e il fotovoltaico siamo arrivati a risultati molto presto, però con una spesa in bolletta molto elevata.

L'eolico e il fotovoltaico lavorano quando hanno voglia, o meglio quando qualcuno molto in alto decide di farli lavorare. Nel momento in cui queste cose non lavorano, ci vuole il classico, e il classico è l'energia che viene pilotata automaticamente utilizzando metano come facciamo noi o

altre tecnologie come fa qualcun altro. Pertanto, abbiamo fatto ripartire questa centrale.

Abbiamo anche in mente di continuare a perseguire, qualora fosse possibile economicamente parlando, la rigassificazione di metano liquido. Abbiamo una concessione da parte della regione e dello Stato italiano per poter portare dentro la rete nazionale del metano liquido. Al momento la cosa non si può fare, perché non c'è la convenienza economica.

Produciamo circa 100 milioni all'anno di ricaduta economica sul territorio, che tutto sommato non è una cosa da non prendere in considerazione. I miei colleghi ogni tanto si sentono un po' demotivati, come me, perché spesso vediamo sulla stampa soltanto gli effetti presunti o veri (molto spesso presunti e molto poco veri) delle cose brutte che noi facciamo all'ambiente. La nostra visione sarebbe che prima o poi si riesca, con un po' di razionalità, a far capire ai nostri vicini, alle comunità che ci ospitano, che non siamo cattivi, che facciamo di tutto e che lo facciamo bene, per cui vorremmo diventare un motivo di vanto per il territorio piuttosto che essere sopportati.

Questo è il nostro *target*. Se ci riuscissimo magari anche con un vostro aiuto, saremmo molto felici, perché quando un nostro operatore va a casa la sera e si sente dire dal figlio «Papà, ma tu che mestiere fai?», come è successo a me circa trent'anni fa quando avevo il figlio piccolo, non è bello. Non è bello, perché non è giusto, tra le altre cose.

Ci teniamo molto e faremo di tutto e di più, anche con il vostro aiuto, per riuscire a conservare delle prestazioni di sicurezza e delle prestazioni ambientali al massimo livello e per poter convincere chi ci ospita che è meglio avere qui queste attività, sotto controllo, che danno lavoro, che danno benessere e che ci danno anche una certezza.

Una volta che noi avessimo tolto tutte le cattivissime raffinerie in Italia, andremmo a comprare il prodotto fuori da qualcun altro che lo fa. Non credo che terrebbe i prezzi sempre bassi quando capisse che non siamo più in grado di produrre per conto nostro, per cui c'è anche un cinico discorso economico dietro, che va preso in considerazione.

Vi risparmio le pagine successive, perché mi sono reso conto di aver già preso quattro o cinque minuti in più del dovuto. Sono a disposizione per qualsivoglia richiesta di chiarimento venga da qualsiasi parte del tavolo, così come i miei colleghi, che daranno delle informazioni più di dettaglio rispetto a quello che ho fatto io.

PRESIDENTE. Intanto grazie dell'esposizione. Io ho due questioni sulle cose che ci avete detto oggi. Magari in seguito mi verrà qualche altra domanda. La prima è relativa alla sicurezza. Voi siete soggetti alla Seveso? Avete una vostra organizzazione interna? Fate delle esercitazioni interne?

Vorrei sapere – questa è una cosa che chiederemo anche alla prefettura – rispetto all'esterno che tipo di rapporto c'è. Esistono delle esercitazioni anche all'esterno a cui voi avete partecipato?

Inoltre, c'è il tema della ferrovia. Questa mattina ci avete spiegato che avete messo in atto una serie di precauzioni di sicurezza, però il sindaco ci diceva che c'è il progetto per fare un *bypass* esterno. Credo che su questo voi non abbiate nulla da dire e siate assolutamente favorevoli.

In terzo luogo, quali sono le critiche e su quali argomenti vengono fatte da parte dei comitati o delle associazioni ambientaliste? Il tema è «bisogna chiudere la raffineria» oppure ci sono situazioni più specifiche che vengono eventualmente messe in luce e a cui si può dare una risposta?

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Proverei ad andare nell'ordine. Chiedo ai collaboratori eventualmente di metterci d'accordo. Non voglio fare la primadonna, non mi piace e non ne ho le caratteristiche, quindi non va bene.

Per quanto riguarda il «training di sicurezza» per fronteggiare le emergenze, noi al nostro interno ne facciamo già diversi (tre all'anno credo). Recentemente, con l'aiuto e su richiesta della capitaneria di porto, abbiamo fatto delle esercitazioni esterne nell'ipotesi di spandimento di prodotti petroliferi a mare e abbiamo partecipato più che volentieri, con le nostre attrezzature, insieme alla regione e insieme alla capitaneria di porto. Era venuta anche una commissione pluriregionale, se non ricordo male.

Esercitazioni coinvolgenti la popolazione onestamente non ne ricordo, anche perché hanno una loro criticità anche dal punto di vista organizzativo. Comunque, i nostri piani emergenziali comprendono ovviamente, d'accordo con la prefettura e coinvolgendo tutti gli enti preposti, diversi livelli di intervento, da quello semplicemente interno a quello interno con la chiamata dei vigili del fuoco, quello di maggiore emergenza, che comprende anche l'evacuazione dei quartieri vicini di fiume Esino e così via. C'è un'*escalation* di gravità che è prevista nei nostri piani di emergenza, che – devo essere sincero – non è testata.

GIOVANNI BARTOLINI, *Rappresentante di API*. Sono il responsabile salute, sicurezza e ambiente. Come dicevamo in mattinata, le esercitazioni che noi effettuiamo, che sono i piani di emergenza interni, chiaramente per noi sono una vera e propria simulazione di emergenza.

In quel caso, a seconda di come viene classificata nella nostra codifica la tipologia di emergenza...La nostra codifica di classificazione dell'emergenza coincide con quella esterna, ovvero la classificazione riportata nel nostro piano di emergenza interno è la stessa...

Chiaramente, visto che realizziamo il piano di emergenza esterno, che è coordinato dalla prefettura e realizzato anche con la nostra partecipazione, è la stessa classificazione.

Nel momento in cui noi effettuiamo una simulazione interna, a livello di preallerta degli enti noi la effettuiamo su tutti. Ad esempio, se ci fosse un'emergenza di categoria 1, che prevede una

certa allerta agli enti, noi la effettueremmo. Chiaramente loro lo sanno.

I vigili del fuoco molto spesso, se hanno delle possibilità perché hanno delle squadre libere, le testano realmente e, quindi, fanno arrivare delle squadre sul posto. In questa maniera verificano i tempi di intervento e la capacità di coordinamento.

Anche le esercitazioni mensili di cui parlavamo in mattinata, che effettuiamo al poligono con l'accensione di fuochi, vengono fatte in coordinamento con i vigili del fuoco, i quali spesso, per trovare questo coordinamento, a meno che non abbiano delle emergenze, partecipano con delle loro squadre.

Relativamente ad altre tipologie di esercitazione che coinvolgono, invece, la popolazione, come diceva giustamente l'ingegner Cogliati, negli ultimi tre anni abbiamo effettuato almeno due volte l'esercitazione denominata «Pollex», coordinata dalla capitaneria di porto, che prevede l'attivazione della sala centralizzata con la protezione civile e nella quale si fa il recupero a mare.

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Onorevole, io toccherei il discorso delle ferrovie che aveva sottolineato precedentemente.

Sembra strano. Qualcuno si chiede: «Dentro una raffineria avete messo una ferrovia?» Le ferrovie stanno in quasi tutte le raffinerie. Io ne ho vissute tante, per fortuna o purtroppo, in vita mia. Le ferrovie sono addirittura uno strumento di lavoro, quindi non è che ci sia un pericolo più elevato quando c'è la ferrovia. Basta avere dei livelli di protezione giusti.

Sono abbastanza sicuro che non ci siano grossi problemi indotti dal fatto che la ferrovia passi lì dentro. È protetta come deve essere protetta e le distanze ovviamente sono rispettate.

Nell'eventualità di fuochi in raffineria, a parte il fatto che in casi estremi si prevede il blocco del traffico ferroviario, vengono protetti da una schiera di monitor e di attrezzature antincendio che sono fatte apposta per quelle eventualità.

Per quanto concerne le critiche, invece, devo dire che le critiche che ci vengono da fuori, soprattutto, senza stare a nascondersi dietro un dito, da parte dei comitati e degli attivisti *greenish* o giù di lì, sono le più fantasiose. Possiamo averle tutte. Posso ricordarvene alcune che mi hanno fatto veramente sorridere.

Non utilizziamo il mezzo di rispondere alle provocazioni, perché altrimenti dovremmo passare con una decina di nostri collaboratori tutto il giorno a rispondere a queste cose. Ve ne cito una che mi è rimasta impressa. Chiedo ai colleghi eventualmente di confortarmi o dirmene delle altre. Per una nuvolosità un po' strana che ci fu un paio d'anni fa d'estate, l'ombra di una nuvola che era sopra la raffineria proiettava sul mare un colore diverso. È stata chiamata la capitaneria di porto perché c'era stato uno sversamento di prodotto petrolifero a mare.

Ce n'era un'altra...

PRESIDENTE. Mi interessava capire una cosa, perché ci aiuta a comprendere anche il fenomeno. Il tema è «bisogna chiudere la raffineria», oppure è successo uno sversamento, avete la qualità dell'aria, non c'è adeguato controllo, bisognerebbe intervenire?

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Ha ragione, scusi, ho detto io una sciocchezza perché mi piaceva. Era lo sfogo di un vecchio raffinatore.

PRESIDENTE. È per capire il grado di conflittualità.

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Sì, c'è anche quello.

I numeri ufficiali, veri, sui quali eventualmente, se dico menzogne, posso essere addirittura portato in tribunale – ma siccome sono tranquillo, sono qui – mostrano che siamo molto abbondantemente all'interno dei limiti imposti.

Se uno di quei picchi che vi ho fatto vedere, che sono bassissimi, viene poi espanso dentro un computer e messo su un post come un picco, come se facesse morire la gente, allora è un altro discorso, stiamo dicendo delle cose diverse.

L'utilizzo dei dati e la loro diffusione è un'implicazione pesante in questo tipo di lavoro, perché, se non viene data l'informazione completa, è un problema. Uscire da un limite può succedere, sai che la legge ammette che tu esca 25 volte all'anno da quel limite. Se uno lo prende e dice: «Guarda là, a quest'ora di questo giorno è successo questo». Purtroppo, in questo mondo così tecnologicamente avanzato, con le informazioni che possono girare così velocemente, le informazioni spesso vengono pilotate male. Questo per me è uno dei grossi problemi che abbiamo.

Un problema che a volte può essere reale, che però io reputo, magari superficialmente oppure perché sono di parte – e lo riconosco – abbastanza lieve, è il problema degli odori.

A volte ci sono dei fastidi, che sono lontanissimi dalla pericolosità e dalla possibile azione negativa sulla salute, che però sono fastidi, sono odori. Non è che tutte le volte che c'è un cattivo odore a Falconara è la raffineria. Mi è capitato col nostro sindaco di andare a fare un giro in Falconara una volta per una presunta emissione maleodorante da parte della raffineria e abbiamo scoperto che erano le fogne. È vero che probabilmente noi partecipiamo il più delle volte a dare qualche fastidio, però è un altro discorso.

PRESIDENTE. Quello che viene «contestato» sono questi episodi. Non c'è una situazione dove c'è

uno stato di occupazione dell'entrata, dove si dice: «Bisogna chiudere l'impianto. L'impianto va chiuso»?

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. No, fino a questo punto non sono ancora arrivati.

PRESIDENTE. C'è più una polemica sul dato, del tipo: «Non state controllando questo, ci avete detto una cosa non vera». C'è questa tipologia di dinamica piuttosto che quella che dice «bisogna chiudere tutto»...

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. C'è stato qualche amministratore locale, di cui non faccio il nome, che qualche anno fa disse che la sua visione era di far sparire la raffineria e fare un bel porto turistico o cose di questo genere, però ovviamente è stato assalito da tutti i nostri colleghi che erano presenti in sala. Te lo ricorderai, Roy.

Sì, le cose sono...

PRESIDENTE. Ci sono dei luoghi dove chiedono chiusura totale, dove dicono: «Bisogna delocalizzare, via tutta sta roba».

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. C'è qualche fantasioso che ci arriva, ma per il momento sono abbastanza pochi.

Un'altra cosa che ci dà un po' di fastidio è la numerosità degli studi epidemiologici o presunti tali che vengono fatti nella zona di Falconara. Ne sono stati fatti, se non ricordo male – chiedo al collega Roy Gianni o agli altri di correggermi se sbaglio – più di dieci negli ultimi quindici anni, che riportano tutti delle risultanze reali, che però come passaggio di informazione hanno qualche sfumatura un po' spostata verso qualcosa che non è. Leggendoli da esperto, cosa che abbiamo fatto fare a esperti di altissimo livello, si capisce che i problemi non esistono, ma se vengono letti da qualcuno che, viceversa, è lì ad aspettare la causa del problema, allora ce la legge. Se prende un rigo e non vede tutto il periodo e non capisce la differenza tra un nesso di causalità sufficiente e un nesso di causalità limitata, che vuol dire tutto e niente, estraendo una frase lunga così da un rapporto alto così, si può dire di tutto e di più.

In effetti, mi dispiace dire – ma lo dico con serenità – che l'utilizzo del denaro pubblico dovrebbe essere fatto forse un po' meglio, nel senso che dopo tredici studi dai quali non è venuto fuori niente di così eclatante da poter formare un qualcosa di solido, forse si potrebbe pensare di far

qualcosa di diverso, però noi siamo qua.

PRESIDENTE. Ci diceva l'ARPA che gli studi di cui ci hanno parlato sono tutti studi che forse meriterebbero un'impostazione differente, nel senso che sono studi su base geografica, invece bisognerebbe fare probabilmente degli studi di coorte, che sono forse più costosi, ma sono anche più significativi.

Penso che su questo forse qualche ragionamento si dovrebbe fare. Abbiamo sentito solo l'ARPA di fatto su queste questioni. Sono tutti studi su base geografica, che vogliono dire tutto e non vogliono dir niente, perché se uno vive lì però sta otto o nove ore via e ci dorme solo è un conto, se uno che vive da un'altra parte sta otto ore lì è un altro. È chiaro che normalmente gli studi che hanno una certa significatività sono quelli di coorte.

Inoltre, ci hanno detto che mancando i registri si fa fatica a capire l'incidenza. Sono studi in parte «propedeutici», che si riferiscono a cause che probabilmente hanno una genesi di quindici, venti o trent'anni fa.

Probabilmente gli strumenti con cui affrontare un tema delicato come l'impatto sulla salute oggi dovrebbero essere un po' più sofisticati, se si vogliono fare. Questo è un tema che porremo anche alla regione e a chi ha in qualche modo una responsabilità di carattere istituzionale.

GIOVANNI BARTOLINI, *Rappresentante di API*. Volendo c'è una parte di interesse sul tema bonifica, messa in sicurezza...

PRESIDENTE. Esatto, ci interessa capire questo, anzi questa è la parte fondamentale per noi. Ci siamo dilungati sul resto, ma...

GIANCARLO COGLIATI, *Amministratore delegato di API*. Sono io che sono un chiacchierone, chiedo scusa.

PRESIDENTE. No, assolutamente, sono tutte notizie importanti e significative, però ci interessa capire anche questa parte.

GIOVANNI BARTOLINI, *Rappresentante di API*. Senza dilungarmi più di tanto, andrei ai concetti.

Per quanto riguarda il discorso bonifiche, la raffineria ha avuto un iter che è iniziato nei primi anni 2000, quando si è iniziato a parlare della tematica bonifiche. L'iter è stato molto lungo.

Si è passati attraverso una prima attività di messa in sicurezza di emergenza, che è terminata con l'approvazione del decreto di messa in sicurezza operativa del sito.

La messa in sicurezza operativa, senza riguardare tutte le definizioni, vuol dire che in un sito che continua la propria attività sono state caratterizzate completamente sia la parte suolo che la parte acque, è stata realizzata un'analisi di rischio sito-specifica e sono state individuate delle misure di contenimento che devono garantire l'esercizio in sicurezza del sito industriale.

Questo progetto prevede in particolare per quanto riguarda il discorso delle acque e, quindi, della falda che attraversa la raffineria un sistema di barriera idraulico, realizzato mediante 29 pozzi che emungono ogni ora 400 metri cubi circa di acqua (precisamente 387, se non erro), 24 ore su 24, 365 giorni l'anno.

Questo ha fatto sì che nel corso degli ultimi dieci anni sono stati emunti e trattati circa 39 milioni di metri cubi di acqua. L'acqua, una volta emunta, oltre a creare da quel punto di vista una vera e propria barriera, che evita la fuoriuscita verso l'esterno, viene trattata all'interno di un impianto che viene denominato impianto di trattamento acqua di falda (TAF).

Come abbiamo visto questa mattina, è un impianto specifico e dimensionato sulla tipologia di inquinante presente sulla nostra falda. Dal punto di vista processuale è stato un impianto molto semplice, in quanto è costituito da una serie di filtri, ciascuno specifico per l'inquinante.

Abbiamo una prima batteria di filtri per quanto riguarda i metalli (ferro e manganese), una seconda batteria composta da carboni attivi per la matrice idrocarburica. Inoltre, il sistema prevedeva altre due batterie di resine polimeriche specifiche per inquinanti un po' particolari. Parliamo di BTEX (benzene, toluene, etilbenzene e xilene), ETBE (etil-t-butil-etero) e MTBE (methyl tert-butyl ether).

In particolare l'MTBE all'inizio della caratterizzazione è stato l'inquinante principale. L'MTBE è un inquinante particolare, anche perché ha una certa solubilità nell'acqua e, quindi, è difficile da trattare. Ecco perché erano state adottate delle resine molto particolari, molto costose e molto delicate, che inizialmente è stato impegnativo anche per noi imparare a utilizzare, ma che alla fine ci hanno dato dei risultati che noi reputiamo molto importanti.

Tralasciando tutte le *slide* e guardando solo quelle con le planimetrie, possiamo vedere i pozzi di emungimento che costituiscono la barriera. Verso la fine abbiamo una tabella riepilogativa che secondo me è fondamentale per capire il sistema.

Chiedo scusa, faccio un passaggio indietro. Il sistema prevede una barriera di emungimento da 400 metri cubi/ora. Prevede anche a valle una barriera di riammissione da 200 metri cubi/ora circa. Chiaramente reimmettere acqua nella falda vuol dire garantire l'equilibrio idrostatico della falda stessa ed evitare che acqua pulita, quindi acqua dal mare, venga richiamata all'interno.

Come acqua di reimmissione utilizziamo l'acqua in uscita dall'impianto di trattamento dell'acqua di falda, che è un'acqua a specifica ex 471 (acque sotterranee).

Se guardiamo la tabella di cui purtroppo non ho la pagina, possiamo vedere qual è stato l'andamento degli inquinanti principali dall'inizio della caratterizzazione al 2016. Per l'MTBE partivamo da concentrazioni rappresentative di 1.400 ppb e oggi siamo passati a 2, cioè l'acqua che emungiamo è già specifica da impianto. Per quanto riguarda gli altri inquinanti, praticamente sono scomparsi.

Benché il nostro sia un progetto di messa in sicurezza operativa, penso che possiamo affermare, in maniera tecnicamente impropria ma pratica, che a oggi abbiamo effettuato una bonifica della falda. Questo è quanto riguarda la falda.

Il progetto è stato completato nell'ultimo periodo e sono stati realizzati i cosiddetti «piezometri di valle». Il progetto prevedeva anche di realizzare dei piezometri spia, che consentissero a noi, ma anche all'ente, di controllare l'efficacia di questa barriera e di verificare l'effettivo contenimento dell'inquinante.

Sono dei piezometri realizzati lungo il perimetro esterno della raffineria, quindi a valle del sito, nei quali sia noi che l'ente a nostro piacimento possiamo effettuare il campionamento.

I piezometri sono stati completati, se non erro, tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. Il piano di monitoraggio è in piedi ed è ufficializzato da un anno circa. Nel primo anno di controlli, sia in quelli effettuati da noi che in quelli effettuati dall'ente non abbiamo avuto nessun parametro fuori posto.

Anche a livello di dati e di campionamenti, nel corso degli anni vediamo che le cosiddette «non conformità» sui parametri analizzati sono state inferiori al 2 per cento. Di queste, se escludiamo quelle che costituiscono un fondo naturale – anche questo è un processo che la regione sta completando e che ci darà una grossa mano per il progetto – le non conformità sono state lo 0,025 per cento.

È importante anche l'ultima *slide*, secondo me, per far capire qual è stato l'impegno della raffineria in questi anni. A livello di investimenti parliamo di 40 milioni di euro circa per tutto il progetto. Sono investimenti che purtroppo non sono completati, perché le attrezzature hanno bisogno di manutenzione, di esercizio e di essere aggiornate.

Stimiamo quasi 600.000 euro all'anno di costi di esercizio per la gestione dell'impianto. Vi sono ulteriori costi di investimento legati al fatto che la modellazione della barriera chiaramente è dinamica, quindi noi continuiamo a tenere sotto controllo, tramite il Politecnico di Milano, il modello idrogeologico. Spesso è necessario effettuare delle variazioni in funzione di come evolve la falda, quindi realizzare magari un nuovo pozzo o variare delle portate e questo comporta ulteriori

investimenti. Lo stiamo facendo e i risultati sono buoni.

Tra le cose buffe che prima accennava l'ingegner Cogliati, tra le varie contestazioni che ci vengono fatte, una è proprio dei giorni scorsi. È stato effettuato, su sollecito dei comitati (penso di loro iniziativa), il campionamento di un pozzo di un privato residente nei pressi della caserma Saracino, prospiciente la raffineria, dove è stato trovato dell'idrocarburo. Le prime indicazioni sono state che l'idrocarburo chiaramente proviene dalla raffineria. L'acqua in salita riusciamo a mandarcela, però non ci va naturalmente. Questo spesso è il livello delle discussioni che vengono effettuate.

PRESIDENTE. Ci avete spiegato tutto bene. Vi ringraziamo anche per questa mattina. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 17.22.